GINO VIVIAN

Intervista di Sandra Savogin

Gino Vivian è nato a Favaro Veneto nel 1927. Entrato molto giovane come operaio nelle ferrovie dello Stato vi è rimasto sino alla pensione. Nell'ambiente di lavoro è diventato antifascista partecipando attivamente alle azioni di sabotaggio ai treni. Fiancheggiatore della Brigata Ferretto si è aggregando alla stessa negli ultimi due mesi partecipando all'insurrezione di Mestre.

Favaro Veneto, 10 febbraio 2006, sede locale dei D.S.

Vuole presentarsi?

Mi chiamo Gino Vivian e sono nato a Favaro nel 1927.

Suo padre che lavoro faceva?

Mio padre era artificiere sotto la direzione dell'artiglieria ed eravamo in nove fratelli.

Suo padre quale posizione aveva rispetto al fascismo?

Lui non si è mai espresso con noi sulla politica. Nemmeno quando sono andato in ferrovia, non sapevo niente di politica. Sono andato a scuola, sempre stato con il fez e la divisa dalla mattina alla sera. Andavo a casa studiavo e quella era la mia vita fino a sedici anni. Quando sono andato in ferrovia, là ho cominciato a capire come stavano effettivamente le cose.

Lei cosa ricorda delle reazioni della gente dopo la dichiarazione di guerra nel 1940? C'era consenso o preoccupazione? Le persone erano contente o spaventate?

Spaventate no, perché informazioni ce n'erano poche. Lo sa dov'ero? Io ero andato via con dei contadini a Marghera, ero in vacanza. Sono andato a prendere il fieno con loro a Marghera. Là c'erano tutti gli altoparlanti per far sentire i discorsi di Mussolini. Noi giovani non capivamo, ma due uomini hanno detto che era un fatto grave. Ho detto a mio padre: "Hai sentito che hanno dichiarato la guerra?". Mio padre ha detto: "Lo sapevo che la facevano". Io non ero in piazza, ma non credo che ci siano state manifestazioni.

Quando la produzione ha cominciato a diminuire in seguito alla guerra le condizioni di vita sono peggiorate?

Le condizioni di vita sono peggiorate quando sono cominciati i bombardamenti. Per noi no, tanto più che sono andato in ferrovia nel 1943 come operaio e prendevo il doppio mio padre che aveva nove assegni famigliari.

Ma non c'era il razionamento?

Sì, del pane, un etto al giorno, dell'olio. Il pane lo faceva mia madre nel forno, perché non mi bastava mica. Avevamo la possibilità di trovare farina.

Era più difficile per chi stava in città, Mestre o Venezia. E i bombardamenti?

I bombardamenti veri propri sono iniziati il 6 ottobre del 1943, quando hanno distrutto il deposito locomotive e la zona di Catene[1]. Nel deposito abbiamo avuto 80 morti. Io sono rimasto sotto due putrelle che mi hanno salvato: hanno fatto ponte ed io sono rimasto sotto con un altro, poi siamo venuti fuori ed ha cominciato a diffondersi la paura dei bombardamenti. A quest' ora qua quando partivano da Brindisi per bombardare la Germania, il sole non si vedeva mica. Il cielo era coperto di
aerei, una roba tremenda. Qualcuno si staccava e buttava qualche bomba qua e là. Non si sapeva dove poteva andare a finire. Poi dopo ai primi del 1944 gli americani hanno cominciato a fare i mitragliamenti. Per esempio andavamo là la mattina alle sette e mezzo e ogni mattina quando vedevano una macchina a vapore che faceva fumo, venivano là e la mitragliavano fino a che non facevano un calderone. Ogni mattina alle sette e mezzo, allora noi prendevamo la borsa e tornavamo a casa e non si faceva niente. Mitragliavano le locomotive.

E dopo non erano più utilizzabili?

Dopo su quelle locomotive dove c'era il foro, noi in officina si faceva un foro più grosso e si riparava.

Loro cercavano di sabotare i trasporti.

Ma ormai non avevano niente da sabotare perché i treni non passavano più. Quelle poche locomotive che c'erano dopo poco si fermavano. Il sabotaggio c'era già. Comunque una mattina io ero a casa perché avevano suonato l'allarme. Gli aerei hanno visto una tradotta militare tedesca. Prima hanno fatto un giro, hanno fatto scappare tutti i tedeschi e dopo li hanno mitragliati. Il forte è vicino alla ferrovia e le patate del campo vicino al forte erano uscite tutte dalla terra per i colpi ricevuti. Hanno mitragliato anche i contadini. Quelli sono i nostri liberatori. Quelli, secondo me, sono nati per fare la guerra, altro che portare la pace. Perché c'era Himmler a Treviso il venerdì Santo del 1944 sono venuti a bombardare Treviso, mentre Himmler era già andato via sul Cansiglio. Diecimila, ottomila, dodicimila morti. Non si sa quanti morti ci sono stati per quel bombardamento[2].

Nel 1943 è entrato in ferrovia ed ha trovato qualcuno che l'ha introdotto alla politica?

Sì. Io ho visto che al sabato i fascisti venivano a lavorare in divisa. Poi il 25 luglio si sono dati delle legnate. Allora ho chiesto ad uno che lavorava vicino a me. Sempre parlando sottovoce, perché lui diceva: "Stai attento che non ti sentano."

Anche dopo il 25 luglio?

Eh, non era mica finita. Questo ha cominciato a spiegarmi. Era un austriaco residente in Italia.
Lì mi ha insegnato tante cose e mi ha spinto a diventare rivoluzionario. Dopo mi ha insegnato i sabotaggi.

[1] Gli Alleati bombardarono Mestre e Marghera fin dall'inizio della guerra. Il primo bombardamento risale al 13 giugno 1940 ma l'incursione più disastrosa avvenne il 28 marzo 1944 e provocò la distruzione della stazione stessa. Al 4 aprile risultavano morte 164 persone. Solo nel novembre del 1944, attraverso le rilevazioni aeree, gli Alleati sono riusciti ad individuare la localizzazione delle industrie, della ferrovia e delle caserme.

[2] Il bombardamento di Treviso avvenne il 7 aprile 1944, un Venerdì Santo. Per circa 7 minuti 159 bombardieri scaricarono più di 2.500 bombe sulla città; in realtà le vittime civili furono calcolate in circa 1.500, ma i numeri fatti circolare dalla propaganda fascista erano molto superiori. Il CLN della città inviò formale protesta agli Alleati perché il bombardamento era stato fatto senza nessun reale motivo militare

Dopo l'8 settembre speravate che la guerra finisse?

No. Questo mi aveva detto che peggio di così non poteva andare. Quel giorno noi ci siamo messi il berretto da ferroviere e ho peso trenta seghetti e siamo andati verso le tradotte dove erano i soldati italiani prigionieri. Sono andato col martello per far credere ai tedeschi che andavo a vedere gli scambi. Ogni tanto sporgevo attraverso una fessura un seghetto così che i soldati prigionieri potessero segare le sbarre e scappare.

C'era un treno di prigionieri?

Un treno? Il 9 o 10 di settembre dalla stazione all'ospedale di Mestre c'era una colonna di tre chilometri i soldati italiani prigionieri a quattro per quattro, che aspettavano di essere portati in Germania.[3] Non c'era ancora Salò. Mussolini non era stato liberato. Un medico di Marghera è salito su un carro armato tedesco ed ha fatto il giro delle caserme. Solo alla Caserma Mater ce n'erano 4.000. Erano scappati tutti gli ufficiali, compresi i generali. Ma molti sono stati ripresi dai tedeschi e la colonna era lunga tre chilometri. Quelli che erano sui carri chiedevano aiuto, ti davano i foglietti da portare alle famiglie. Queste esperienze qui io le ho vissute. Poi c'è stata la Repubblica di Salò.
Dopo il bombardamento del 6 ottobre del 1943 mi hanno mandato a Venezia perché qui era tutto distrutto. A Venezia ridevano quando ci vedevano scappare via perché loro non avevano subito bombardamenti- A Venezia una mattina alle cinque in Piazzale Roma dopo la notte c'era un'unica filovia che andava su e veniva a Mestre. Noi eravamo cinque o sei operai e c'era una trentina di Brigate Nere che facevano fermare la filovia fuori posto, quando volevano.
Allora io dico: "Che si vergognino!" Loro mi dicono: "Chi deve vergognarsi?" "Quelli delle filovie che ne mettano una in più, non c'è neanche posto" Gliel'ho girata io, ma avevano capito. E c'era uno che abitava a Favaro, un certo Cartafina[4] che mi ha detto: "A Mestre smonti con me, e vieni al comando". A Mestre ho fatto finta di dimenticarmi ma lui mi ha fatto smontare, mi ha portato al comando e mi ha tenuto là un giorno e una notte. Poi è venuto un ingegnere tedesco a tirarmi fuori, perché miei amici lo hanno avvisato. Quell'ingegnere poi è stato tagliato in due da un mitragliamento. Dopo che è venuto l'ingegnere, il comandante ha chiamato Cartafina e gli ha chiesto: "Come mai questo l'hai fermato? E' un tuo paesano". "Non ho paesani, io sono toscanino". Questo capitano mi ha detto: "Noi che vi abbiamo mandato a scuola, che vi abbiamo insegnato l'educazione.! Adesso vai a casa e guarda che se succede qualcosa da quelle parti veniamo a prenderti perché sei responsabile". Ma a Dese ne succedeva una al giorno.

Mi aveva accennato che subito dopo l'8 settembre aveva nascosto delle armi al forte[5] con suo padre?

C'era un maresciallo di artiglieria che comandava il forte di Carpendo, Cosenz e Tessera. Con mio padre ed i miei fratelli abbiamo trasportato tutti i cannoni che erano nelle stanze del Forte. Erano già stati smontati da una ditta perché non servivano più, erano armi ormai superate dai nuovi cannoni. Li abbiamo tutti sotterrati. Poi abbiamo preso tutte le armi e le abbiamo nascoste. Le mitragliatrici le abbiamo unte con il grasso e messe sotto acqua, nel

[3] Il numero dei soldati italiani fatti prigionieri e trasportati in Germania dai tedeschi fu di circa 800.000 dei quali solo 186.000 accettarono di combattere a fianco dei tedeschi. Gli altri furono internati nei lager.
[4] Cartafina era aggregato alla XVII° Brigata nera "Bartolomeo Asara" comandata dal Maggiore Mario Aratano nella 1° compagnia dislocata a Mestre e partecipava a rastrellamenti ed interrogatori di membri della Resistenza.
[5] Si tratta del forte Cosenz, presso il bosco Ottolenghi lungo la strada tra Favaro Veneto e Dese.

Dese e sono rimaste lì. Due tre mesi prima della Liberazione i partigiani sono venuti a prenderseli tranquillamente anche perché il forte era stato abbandonato dalla GNR.

Questo maresciallo di artiglieria poi che posizione ha preso?

E' rimasto al suo posto al forte e nessuno ha saputo che aveva nascosto le armi con noi. Anche mio padre era artificiere civile al forte. Dopo la Liberazione, mio padre ha avuto il premio Alexander, perché lui ha minato tutto il porto, che secondo i tedeschi avrebbe dovuto esplodere, ma non è esploso nemmeno un detonatore perché lui ha posizionato le mine in modo che non esplodessero.

C'erano anche dei fascisti locali a Favaro?

Per quello che so io erano fascisti per fare il loro interesse, non hanno fatto veramente del male a nessuno. Anche Zanovello è sempre stato antifascista, poi del CLN, non è mai stato arrestato.

Sempre parlando del ruolo dei diversi personaggi, il parroco qui che atteggiamento ha tenuto durante l'occupazione?

Il parroco era degli arditi nel 15/18 e non ha voluto sposarmi perché ha detto che io ero comunista. Mi avrebbe dato la chiesa, perché conosceva mio padre dal momento che avevano la stessa età. Io avevo fatto il matrimonio civile che per me era quello che valeva. Mi sono sposato presto perché altrimenti in ferrovia mi avrebbero mandato al Sud e mi sono sposato civilmente. Però mia mamma e mia suocera volevano che mi sposassi in chiesa, ma quattro preti non hanno voluto sposarmi.

Ma tornando al problema dell'atteggiamento del parroco rispetto alla Resistenza: che posizione aveva? Alcuni parroci del trevigiano hanno appoggiato i partigiani.

Io so che ha predicato dal pulpito di arruolarsi nella Repubblica di Salò.

Lei poi come ha preso contatti con i partigiani?

Io come ferroviere avevo una tessera ed una possibilità di girare più degli altri. Mi fermavano i tedeschi ed anche i fascisti ma mi rilasciavano subito. E io mi fermavo "Alla Fagliarina"[6] Avevo rapporti con persone più adulte, meno con i giovani. Mi sono trovato alle volte con il cugino di Ferretto, Sergio. Poi loro in contatto anche perché loro venivano a prendere le armi al forte. Ad un certo momento è andata via la milizia dal forte, verso i primi del 1945. Qualche volta andando verso Dese trovavo Sergio Ferretto[7], trovavo Alì[8] e loro mi conoscevano. Avevano fatto un comando nel bosco di Carpenedo. Quando le Brigate Nere hanno minacciato di venirmi a prendere dopo l'arresto sono andato lì e mi sono unito a loro per due o tre mesi giorno e notte prima della Liberazione.

Si è allontanato dal posto di lavoro?

Si

[6] Osteria di Favaro Veneto dove, anche prima dell'8 settembre, alcuni antifascisti si ritrovavano a giocare a carte e distribuivano a a persone fidate la stampa clandestina.
[7] Martino Ferretto detto Sergio, "Volpe" era cugino di Erminio Ferretto e divenne Comandante della Brigata Ferretto dopo l'uccisione di Erminio.
[8] Nome di battaglia di Vincenzo Fonti, uno dei comandanti delle formazioni della "Ferretto".

Il rapporto tra i partigiani e la popolazione com'era?

Cauto perché se sapevano che avevi rapporto con i partigiani venivano le Brigate Nere a prenderti le bestie, a controllare. Facevano strage sa, le Brigate Nere. Per esempio a Quarto d'Altino portavano via tutto. Hanno ucciso un contadino in una casa di contadini, i Florian perché c'era un figlio che era partigiano[9]. Sono andati là ed hanno portato via tutto.

È a conoscenza di azioni fatte dai partigiani nella zona?

No Il mio compagno quando ero in ferrovia mi ha insegnato a fare dei sabotaggi alle locomotive quando dovevano uscire dopo essere state in deposito[10]. Facevo finta di fare delle misurazioni e i tedeschi non sospettavano. Mettevo delle palline di manganesite, alzavo lo stoppino dove c'era l'olio e mettevo queste palline allora dopo dieci, quindici chilometri si bruciavano perché non passava l'olio. I tedeschi si chiedevano perché succedesse quando controllavano i giunti. Anche perché la pallina di manganesite si bruciava e quindi quello era un trucco che non potevano scoprire. Questo incarico era stato dato a me. E sono riuscito a farlo parecchie volte.

Cosa ricorda dell'uccisione di Luigino Sbrogiò?

Quel giorno lì ero venuto a casa. Erano andati in fondo verso Quarto d'Altino un camion della Decima Mas da Mira ed un camion delle Brigate Nere. Ho sentito da casa mia, nel forte a Tessera, passare un camion di fascisti. Era un gruppo della Decima Mas e delle Brigate Nere che avevano la caserma a Mira. Ho sentito anche che cantavano e li ho seguiti in bicicletta. Prima di arrivare a Favaro ho sentito sparare. Mi sono fermato vicino ad una casa di contadini, prima della casa di Sbrogiò a circa 150/200 metri. Poi sono andato avanti e ho visto una signora che teneva in braccio il ragazzo ucciso…

Quella signora che mi ha detto che collaborava con i fascisti. Esattamente che cosa faceva?

Ho visto quella signora che lo ha ucciso…

Ma lo ha ucciso lei?

Lei era assieme a due fascisti: loro l'hanno ucciso, per niente, senza motivo. Avevano ordinato a due ragazzi di andare a vedere se c'erano dei partigiani o dei ribelli, non so. Sono venuti fuori e hanno detto che non c'erano partigiani e loro l'hanno ucciso.

Erano venuti apposta per fare un rastrellamento?

No, venivano da dei rastrellamenti a Trepalade o da Quarto d'Altino, ma dopo aver ucciso Gigetto Sbrogiò si sono fermati in piazza a Favaro ed hanno fatto una discussione con i tedeschi ed hanno messo al muro degli operai della Todt e poi mi hanno anche preso la bicicletta.

[9] I Florian, il padre di 63 anni e gli altri quattro figli tra i quali un ragazzo di sedici anni, vennero arrestati e torturati dalle Brigate Nere a Mestre. Il figlio partigiano fu ucciso nel rastrellamento.

[10] Il sabotaggio ai treni era organizzato sistematicamente in tutta l'Italia del Nord dalla Giunta militare ferroviaria dell'Alta Italia in collegamento con il CLN. Fin dall'8 settembre molti ferrovieri veneti si misero a disposizione il CLN regionale con l'obiettivo di impedire ai tedeschi l'uso dei trasporti ferroviari per l'occupazione. Questa organizzazione inoltre informava la Resistenza e gli Alleati dei tragitti e dei carichi dei convogli ferroviari.

Come si chiamava questa signora?

Ormai non ha più importanza sapere in nome. Era un'ausiliaria[11].

Allora era un'ausiliaria delle Brigate Nere ed il fatto che collaborasse non era un sospetto ma una certezza.

Sì. E' stata lei che ha portato il ragazzo alla sua mamma che aveva assistito all'uccisione perché era lì.

Questa signora era di Favaro?

No, era di Marcon. Comunque era conosciuta anche dai partigiani.

Visto che questa è stata un'uccisione ingiustificata di un ragazzo inerme, come mai non c'è stata dopo la Liberazione nessuna inchiesta, nessun procedimento?

Non è stata fatta nessuna denuncia e la famiglia si è tenuta la sua disgrazia.

Nei giorni della Liberazione cosa ha fatto?

Ho partecipato all'attacco partigiano del 28 aprile alla sede del delle SS "Testa di morto" a villa Revedin , adesso Villa Salus, in cui morirono quattro partigiani.[12]

Può raccontare le modalità di questo attacco?

Quando sono arrivato io c'erano molti partigiani delle due Brigate, sia della Battisti che della Ferretto.

Chi comandava?

Io avevo seguito Alì perché lo conoscevo; era spesso a Favaro. Io sono arrivato con lui ed altri compagni e stavano sparando; i tedeschi a difesa della villa avevano piazzato una mitragliera su un autoblindo, che sparava su chiunque passava sul ponte di accesso. Noi avanzavamo tutti strisciando sul terreno e stavamo dietro ai platani e nei fossi, perché c'erano altri autoblindo tedeschi che passavano sul Terraglio sparando ad altezza d'uomo. Andavano a velocità sostenuta perché stavano scappando. E' stato colpito anche un mio compagno di lavoro che è stato ferito ad un ginocchio; io l'ho trascinato fuori dal fosso finché alcuni l'hanno portato all'ospedale ed è ancora vivo. Bruno Slongo, "Brunetto", è morto perché è uscito dal fosso e si è avvicinato al ponte per attraversare ma dall'autoblindo i tedeschi l'hanno colpito. Subito dopo la sua uccisione il capitano delle SS si è ucciso con la sua pistola ed i suoi uomini si sono arresi tutti, venendo fuori con le mani in alto. Ormai erano le otto di sera e mi hanno ordinato di accompagnare questo gruppo alla Rotonda di Carpendo. Là si radunavano tutti i tedeschi perché era stato fatto un patto con il CLN. [13]

[11] L'ausiliaria in questione partecipò, secondo alcune testimonianze, anche ad altri rastrellamenti. Si trattava di una giovane di Gaggio di Marcon che era stata fiancheggiatrice dei partigiani della Brigata Ferretto ma poi era entrata nel corpo delle Brigate nere

[12] Si trattava di Egidio Marcon, Bruno Nao, Giordano Penna e Bruno Slongo. I primi tre sono sepolti nei loculi dedicati ai partigiani nel Cimitero di Mestre.

[13] Il 28 aprile 1945 si svolse una trattativa tra una delegazione del CLN di Mestre e il Comando Tedesco di Mestre per evitare scontri in città e per impedire la distruzione degli impianti industriali e delle infrastrutture. Alla fine della quale fu concordato che i tedeschi avrebbero si sarebbero ritirati da Mestre con le armi ma

Sì tra il Comando tedesco e il CLN di Mestre.

Sì. I tedeschi sarebbero andati via e nessuno dei due avrebbe sparato. Allora noi abbiamo accompagnato i prigionieri da villa Revedin, facendo tutto il giro per i Quattro Cantoni, e siamo arrivati alla Rotonda di viale Garibaldi. Loro erano trentuno, disarmati e noi in sei con le armi. Appena siamo arrivati lì, il comandante ci ha salutato e noi partigiani siamo andati in piazza Ferretto a festeggiare perché sapevamo che finalmente era finita.
Io ero con Russo, che era una degnissima persona, mi metteva sul chi va là; era stato sempre in montagna con la Brigata Ferretto.
Ho conosciuto poi anche un partigiano del gruppo di quelli e sono stati uccisi a San Liberale, perché è venuto a lavorare in ferrovia. Lui ha avuto sette colpi nel corpo, è stato il primo che è caduto e gli altri sono caduti sopra. I fascisti hanno dato il colpo di grazia prima di andare via e sono morti, ma a lui, essendo sotto altri corpi, non hanno dato il colpo di grazia. Lui quando ha sentito silenzio, si è alzato ed è andato a casa, da là l'hanno portato nella casa di cura che c'è a Marocco e poi da là all'ospedale di Feltre. Ma sempre di nascosto. Una volta sono andato a casa sua e mi ha mostrato il paltò con i sette buchi. E' morto che non è tanto tempo.

Si ricorda del professor Santi di Spinea?

L'ho visto quando l'hanno messo sul carro e gli hanno fatto fare il giro di Mirano, Chirignago fino a Favaro. Con le forche lo colpivano sul carro, mica uno scherzo. E io aspettavo in caserma a Carpendo dove c'era il comando partigiano; là hanno fucilato Santi[14] e dopo c'era anche Cartafina che mi aveva arrestato. Per Cartafina c'ero anch'io che volevo sparare. Ma poi sono arrivati gli inglesi ed hanno detto che non si doveva uccidere più. Poi Cartafina è entrato nella polizia in Sicilia. Lui prima era un portuale e ne ha combinate di tutti i colori: un farabutto di prima categoria.
Ho letto anche un articolo su "L'Espresso" dove criticavano l'uccisione dei fascisti Carpenedo. Vogliono paragonarli ai partigiani. Tutto da ridere. E lo faranno vedrete.

Quindi dopo la guerra lei non ha più incontrato fascisti?

Dopo la guerra, passati i primi sei sette mesi, se parlavi ti mettevano in galera te. Hanno preso la mano subito. Come adesso.

Quindi secondo lei l'operato dei partigiani non è stato riconosciuto come doveva?

Dallo stato sì. Il partito e i partigiani si sono fatti conoscere: la lotta partigiana è una cosa che non possono cancellare. Quella è una realtà. Poi equiparare i fascisti con i partigiani è una cosa…...

Ma dopo la guerra ci sono stati scontri tra fascisti ed antifascisti?

---

avrebbero rinunciato a far brillare le mine già piazzate e a non danneggiare né la città né le frazioni. L'accordo fu rispettato.

[14] Tullio Santi, abitante a Spinea, era aggregato alla XVII° Brigata nera "Bartolomeo Asara" come maresciallo ed operava nella 1° e 2° compagnia dislocate a Mestre e a Mirano. Conosciuto come "il professore", partecipava ai rastrellamenti e conduceva gli interrogatori dei prigionieri, ricorrendo sistematicamente alle torture. Era noto in tutto il territorio per la sua spietatezza nel contrasto alla Resistenza e nella ricerca dei renitenti alla leva. Il 28 aprile a Mestre fu processato da un Tribunale del Popolo, costituito dal CLN locale secondo le direttive del CLNAI, condannato e fucilato.

Ce n’erano, ci sono sempre stati. Dopo la Liberazione erano tutti comunisti, poi pian piano si sono cancellati.. Come adesso che nessuno a votato per Berlusconi però ha vinto. Là in deposito in ferrovia io facevo la diffusione de “L’Unità” la mattina presto. Eravamo 400 iscritti al Partito Comunista su 1000 persone. Poi siamo diventati 200, 100. Alcuni si sono iscritti per paura, per convenienza. Ma Favaro, Campalto, Dese è sempre stata una zona di sinistra. Non ci sono mai state divergenze grandi.

Quindi secondo lei dopo la liberazione chi ha fatto la lotta partigiana non è stato discriminato,
non è stato visto male dalla popolazione?

No potevi difenderti ed eri protetto dalla popolazione. Il partigiano è stato riconosciuto, a parte qualche partigiano che ha fatto il delinquente come in altre situazioni. In generale la lotta partigiana è stata riconosciuta. Non è vero che hanno detto bene dei partigiani solo perché avevano paura. Ci sono state delle lotte e meritavano, alcuni hanno perso la vita. Forse qualcuno dice: “Sono tutti uguali” o “Hanno fatto solo i loro interessi”; ma uno controbatte ed ha elementi per controbattere.